

Cent. 20
la copia

ABBONAMENTI:
Italia e Colonie: ANNO L. 52,- SEMESTRE L. 27,- TRIMESTRE L. 14,-
Estero: ANNO L. 140,- SEMESTRE L. 70,- TRIMESTRE L. 35,-
Per gli abbonamenti nei mesi seguenti alla Convenzione di Madrid fatti attraverso gli uffici postali (prezzo che per l'Estero)

Martedì 7 Maggio 1935 - Anno XIII

PREZZI DELLE INSERZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna: Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 6 - Finanziaria L. 8 - Necrologie L. 3 (tipo economico, altezza 32 mm. L. 50).
Rivolgere all'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE: Bologna, Via Mentana 4 - tel. 21-665 o presso l'UFFICIO DI RESOLUZIONE in Milano, Viale Ranzoni 15.

Dopo il patto franco-sovietico

Com'era da attendersi, l'accordo franco-sovietico ha sollevato a Berlino una vera e propria tempesta d'imprecazioni e di proteste. Se i creditori alcuni giorni addietro che al Patto non si sarebbe arrivati, Litvinoff, poiché Laval non accettava di accontentarsi in aiuto di Mosca, automaticamente, a costo di annullare l'ordine, aveva mostrato il broncio e minacciava d'intendersi direttamente col governo di Berlino; ma Laval, tenne duro ed ottenne quello che chiedeva. La stampa tedesca credeva che il patto era un colpo di mano, che il governo di Berlino, per non perdere il suo prestigio, si era lasciato indurre a una mossa che non era che un'illusione.

Ciò ha determinato una forte reazione nella stampa germanica che scrive che il Patto franco-sovietico, benché dissimulato sotto il mantello di Ginevra, contiene chiari impegni di assistenza militare reciproca. Il nuovo documento diplomatico che lega Parigi a Mosca, non sarebbe altro che un'alleanza di vecchio stile rivestita di abiti moderni. Il mostro, comunque, di un tempo tra lo zarismo e la terza repubblica francese sarebbe rinato ai giorni nostri, a caro prezzo, cioè mediante la rinuncia ai venti miliardi di anteguerra e l'impegno di concedere ai Sovietici un nuovo prestito di cinque miliardi per investire in armamenti. Il nuovo Patto avrebbe un unico bersaglio, il terzo Reich. La Cecoslovacchia dovrebbe venire trasformata in base aerea per i velivoli sovietici destinati ad agire contro la Germania.

In Francia si tiene un altro linguaggio. Il Patto franco-russo, firmato nello spirito e nel quadro della Società delle Nazioni, impegnava le due nazioni a prestarsi reciproca assistenza in caso di aggressione non provocata. L'Inghilterra lo vede bene, per quanto la sua stampa mostrasse pur riservata, in attesa degli avvenimenti. Gli Stati del Sud o del Nord si mostrano entusiasti dell'accordo, ciò che fino ad un certo punto si comprende. Un giornale di Praga scrive:

«Gli impegni nuovi non possono tornare a favore di un'aggressione o di una violazione qualunque del diritto; possono invece essere utilizzati pienamente per la difesa finale e per assicurare al diritto la forza necessaria. Si può sperare che il trattato franco-russo tale quale è redatto sarà ben accolto ovunque. Tutta la via della riconciliazione restano aperte. Le vie della guerra soltanto sono barricatee».

Gli altri giornali della Piccola Intesa manifestano idee consimili ed osservano che pur essendo conformi alla lettera e allo spirito del Patto della Società delle Nazioni e del trattato di Locarno, il Patto di mutua assistenza franco-sovietico è uno strumento preciso di difesa attiva della pace sulla base dello status quo. Si aggiunge che Mosca non tarderà a intendersi e a firmare un patto generale. Non è da escludere la possibilità di un'alleanza collettiva, ciò che accrescerebbe il pericolo per la sicurezza di quest'area delle Federazioni e implicitamente la sicurezza nell'Europa Centrale e nei Balcani.

La Piccola Intesa, la cui adesione al Patto dannerebbe una subdola alleanza generale. Non è da escludere la possibilità di un'alleanza collettiva, ciò che accrescerebbe il pericolo per la sicurezza di quest'area delle Federazioni e implicitamente la sicurezza nell'Europa Centrale e nei Balcani.

Come si vede, c'è un addentellato in questa difesa della pace collettiva. Ogni nazione si comporta a seconda dei suoi interessi, ma mira a un piano generale. Nei discorsi parlamentari il primo ministro inglese Mac Donald si mostra molto moderato, ma come nota il Temps, essi denotano «un'importanza capitale per l'evoluzione della situazione europea».

Il dibattito recentissimo, avvenuto alla Camera dei Comuni, ha dimostrato che per quanto non siano esauriti tutti i mezzi di conciliazione, il governo britannico mostra ormai di comprendere la necessità di rimanere vigilante e di associarsi effettivamente alla difesa della pace, rimanendo fermo alla dichiarazione britannica del 3 febbraio e alla fiduciosa cooperazione che l'Inghilterra, a Parigi, ha stabilito a Stresa.

Se la Germania si oppone alla pace collettiva che tutti i paesi reclamano, finirà per averli tutti contro di sé. Questo è il lavoro che si nota internazionalmente. Il Patto franco-sovietico che qualche tempo addietro non pareva possibile, dimostra che la macchina d'olio si allarga. L'antifascismo mostra di non aversene, se pure non fa del bluff. Anche in casa, con cattolici e protestanti, fedeli al cristianesimo, il nazional-socialismo seguita la politica della pace, proprio nel momento in cui l'acciaieramento esteriore dovrebbe venire unificandosi. Ma viene il giorno in cui si rendono i conti. Il Patto franco-sovietico, firmato alla Chetella, è il sintomo evidente che qualche cosa matura. Si vuole la pace collettiva, la pace europea. Se si respinge, le nazioni cercheranno di ottenerla collettivamente. La stampa tedesca insorge ora contro il Patto franco-sovietico senza accorgersi che ha lavorato a questo scopo. Se ha coalizzato le forze che erano agli antipodi, la ragione è che la pace collettiva sortirà a molte di esse. Attendiamo il viaggio di Laval a Mosca e Varsavia. Varsavia era nella luna di miele con Berlino sino a qualche tempo addietro. A Mosca, e dopo Danzica ha dimostrato di aver voluto non poco. Altre evoluzioni si attendono. La Germania dovrebbe apprendere qualche cosa dagli avvenimenti.

LA FINE DEL CONVEGNO ITALO-AUSTRO-MAGIARO

Lo spirito di collaborazione attuato a Venezia faciliterà l'intesa fra tutti i paesi balcanici

Il comunicato ufficiale

VENEZIA, 6 pom.
«L'Agenzia Stefani» comunica: «Il Ministro degli Esteri di Ungheria, signor De Kanya, il Ministro degli Esteri d'Austria, barone Berger Waldenegg e il Sottosegretario agli Esteri on. Swiech hanno avuto una serie di colloqui sulla base del protocollo italo-austro-ungarico di Roma».

«Le conversazioni si sono svolte nello spirito della più amichevole collaborazione. Sono stati esaminati i problemi che interessano direttamente i tre Paesi sia nel campo politico che in quello economico ed è stata portata particolare attenzione alla preparazione della prossima Conferenza relativa all'applicazione del protocollo di Roma del 7 gennaio 1935».

«Chiari i punti più importanti è stata constatata la perfetta identità di vedute e degli scopi perseguiti dai tre governi i quali confidano che questa opera di chiarificazione possa facilitare l'intesa fra tutti i Paesi interessati alla cosiddetta Conferenza. Prima di lasciarsi i tre uomini di Stato hanno inviato telegrammi di omaggio al Duce, al Cancelliere federale austriaco e al Presidente del Consiglio ungherese».

La fine dei colloqui

VENEZIA, 6 pom.
Il convegno italo-austro-magiaro ha chiuso i suoi lavori.

Dopo i primi colloqui di sabato, che hanno occupato buona parte del pomeriggio, ieri, domenica, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Swiech ha avuto un colloquio di breve durata con i Ministri degli Esteri di Austria e di Ungheria. Successivamente ha avuto luogo una pressa di consulto fra i funzionari delle tre delegazioni per un esame tecnico di varie questioni in rapporto all'eventuale Patto. Domani, nel pomeriggio l'on. Swiech e i due Ministri degli Esteri d'Austria e d'Ungheria, con i rispettivi seguiti, si sono recati a palazzo Pesaro sede della Mostra mondiale di Tiziano ricevuti dal Podestà e dal dott. Barbanini, organizzatore. Con la guida di quest'ultimo gli illustri ospiti hanno dapprima visitato le opere del sommo artista esposte nel salone del piano nobilito. Sono poi passati nelle altre sale. La visita è durata circa un'ora e mezza.

Quindi l'on. Swiech e i Ministri degli Esteri d'Austria e di Ungheria si sono imbarcati in una lancia dell'Ammiragliato e si sono recati a fare una gita in Laguna sostando presso l'isola di Torcello.

Questa sera S. E. Swiech ha offerto un pranzo in onore dei Ministri degli Esteri delle due Nazioni amiche. Stamani hanno avuto luogo le ultime conversazioni del convegno durante le quali sono state riesaminate le discussioni dei tecnici.

Un buon prelievo alla conferenza secondo i giornali viennesi

VIENNA, 6 pom.

I giornali viennesi recano un breve notiziario sulla riunione di Venezia senza particolari commenti. Il Volksblatt ritiene che la riunione possa avere una non indifferente portata politica poiché se essa condurrà ad un rinnovato e rinforzato accordo tra i tre Stati verrà creata la migliore introduzione alla Conferenza danubiana di Roma.

La Cöperreische Zeitung si sofferma sulle dichiarazioni di Berger Waldenegg e si rallegra in particolare modo delle espressioni del Ministro sulle relazioni austro-tedesche. Il giornale giudica tali passi delle dichiarazioni di Berger Waldenegg atti a procurargli la gratitudine dell'Austria e degli ambienti economici austriaci. I prelievi della Conferenza di Venezia si accordano con le dichiarazioni del Ministro degli Esteri austriaco non soltanto nella constatazione del principio di una assoluta indipendenza austriaca, ma anche nella presa di posizione contro gli attacchi nazional-socialisti e nella constatazione della vitale necessità di una intesa economica tra gli Stati successori.

L'Ungheria per l'accordo danubiano

BUDAPEST, 6 pom.

Circa l'incontro di Venezia il Peter Lloyd dice che non sono per ora da attendere particolari dichiarazioni circa le conversazioni ed il loro risultato; l'importanza dell'incontro consiste esclusivamente nella cordialità delle relazioni e nella collaborazione dei tre Stati che esso manifesta.

laborazione dei tre Stati che esso manifesta.

Il Nyolcs Orai Ujsag scrive che i circoli diplomatici sono convinti che la collaborazione tripartita contribuirà sensibilmente a rafforzare la pace nell'Europa centrale. Le trattative non sono dirette contro un terzo Stato e si propongono una reciproca garanzia delle esigenze dei tre Stati condizione preliminare per il successo delle ulteriori trattative. Il Magyarorszag afferma che l'Ungheria ha seguito fin ora con grande simpatia la grave lotta della piccola Austria con il suo potente vicino e di avere sempre desiderato la vicinanza di una Austria indipendente, sana, soddisfatta e vitale. Trattando però di intervenire a Roma insieme con l'Italia e l'Austria come parte di un triplice corpo, il giornale osserva che l'Ungheria è onestamente e sinceramente posita dal punto di vista del sacro egoismo. Si tratta di due interessi ungheresi più importanti di ogni altra cosa: il mantenimento della possibilità di una revisione pacifica, il riconoscimento della libertà e delle parità degli armamenti.

Bologna, 30 aprile 1935.

* G. B., Card. Arcivescovo

NUBILITÀ COSTANTE IN EUROPA

La "porta aperta", in teoria non esclude nuove migliaia di velivoli nella pratica

LONDRA, 6 pom.

Le grandi feste giubilari di Re Giorgio, occupando di articoli e di resoconti celebrativi la parte più importante dei quotidiani londinesi, anche il dibattito sul riarmo tedesco passa oggi in seconda linea. Tranne qualche giornale come l'Observer, gli altri si limitano a commenti sul discorso di Mac Donald richiedendogli motivi e le inquietudini già note.

Unico dato di informazione interessante è quello del Times. Il corrispondente da Berlino del giornale londinese telegrafa che si sta preparando l'attesa dichiarazione di politica estera, che secondo informazioni attendibili dovrebbe essere pronunciata da Hitler il 17 maggio, in occasione del secondo anniversario del primo discorso del Führer al Reichstag.

Il corrispondente informa poi che alcuni grandi industriali tedeschi hanno mandato una protesta scritta a Hitler per criticare aspramente i metodi coi quali Schacht intenderebbe raccogliere i fondi di un miliardo di marchi per sussidiare le esportazioni tedesche. La situazione è già così difficile, dice la protesta, che gli oneri proposti potrebbero inevitabilmente un aumento delle tasse quando già si presenta agli industriali la prospettiva di lavorare in perdita.

Giungono intanto da Londra notizie sulle tendenze delle varie nazioni circa l'aumento degli armamenti. Oltre alla notizia dell'aumento a mille aeroplani da bombardamento e da caccia per il principio del 1936 in Francia, giunge notizia che il Giappone intende, secondo la Asahi, riorganizzare completamente la sua aeronautica portando da 800 a 1600 i suoi apparecchi.

A proposito del Giappone, ma con

tutte le riserve, si può riferire la notizia di un giuramento della domenica circa un presunto accordo nipponico-germanico di carattere militare. La Germania si sarebbe impegnata a fornire al Giappone forti quantità di munizioni di ogni genere, dalle munizioni per fucili alle bombe per aeroplani.

A quanto dice il Sunday Chronicle, le fabbriche di munizioni tedesche sarebbero già al lavoro, tanto che fra qualche settimana verrebbe fatta per mare la prima spedizione in Giappone.

La notizia, ripetiamo, merita tutte le nostre riserve.

Migliaia di aeroplani e di carri armati sfilano dinanzi a Stalin per il 1° maggio

LONDRA, 6 pom.

Secondo corrispondenze da Mosca al Sunday Times la stampa sovietica ufficiale annunzia che oltre tremila aeroplani e 2800 carri armati sono sfilati davanti a Stalin per la celebrazione del primo maggio. A questi si debbono aggiungere gli altri aeroplani e carri armati che hanno partecipato alla manifestazione del primo maggio.

Secondo cifre ufficiali, le forze armate russe comprenderebbero: 800 aerei e 500 carri armati a Mosca; 500 aeroplani e 50 carri armati a Leningrado; presso le frontiere finlandese ed estone 300 aeroplani e 400 carri armati; presso la frontiera polacca 300 aeroplani e 600 carri armati; a Minsk 550 aeroplani e 400 carri armati; a Smolensk e a Vitomir pure alla frontiera polacca 430 carri armati; alla frontiera dell'estremo oriente 800 aeroplani; a Karkof e a Rostof sui Don 270 aeroplani e 200 carri armati; oltre a vari contingenti minori nelle altre città della Russia sovietica.

A proposito del Giappone, ma con

Le elezioni municipali in Francia

Laval e Flandin rieletti

Herriot in ballottaggio dopo 20 anni di carica

PARIGI, 6 pom.

Si è svolto ieri il 1.º turno di scrutinio per elezioni municipali. I ministri Laval, Flandin, Mandel, Jacquot, Marchandau e Regner sono stati tutti rieletti nei seggi comunali da essi finora occupati. Il Ministro Herriot è in ballottaggio a Lione ove, come è noto, ricopriva la carica di sindaco da oltre 20 anni.

Circa l'esito generale delle elezioni comunali che dovranno rinnovare i consigli di 38.014 comuni di Francia, eleggendo 450.000 consiglieri, si hanno i seguenti risultati:

A Parigi soltanto 37 risultati sono stati rieletti e il nuovo eletto è l'ex zione; 36 consiglieri uscenti sono stati rieletti e il nuovo eletto è l'ex prefetto di polizia Chiappe.

Anche in provincia i ballottaggi che avverranno domenica prossima sono moltissimi, in modo da non permettere per ora un chiaro esame della situazione. Sembra però che mentre a Parigi la situazione rimarrà immutata, nel resto della Francia il Fronte comune, costituito da comunisti e socialisti, subirà un sensibile regresso.

Per la giornata del Quotidiano

L'invito del Card. Nasalli Rocca Arcivescovo di Bologna

Raccomandiamo vivamente che il giorno 12 Maggio prossimo si promova con zelo la «Giornata del quotidiano». In tutte le parrocchie e in tutte le chiese si faccia la raccolta e sia larga e sia data con convinzione. Perciò una buona parola si dica da tutti i sacerdoti. Si deve dai cattolici aiutare la loro stampa quotidiana; in tutte le forme, col abbonamento, col cercare la diffusione, approfittandone per le inserzioni, le comunicazioni. Senza il quotidiano sono ignorate le notizie che rischiarano la vita religiosa e la vita della Chiesa e sono ignorati, o dimenticati, i problemi più importanti di essa in relazione al momento che si attraversa. E questa stampa ha bisogno di molti aiuti e incessanti: per non essere inferiore a nessuna altra manifestazione della attività moderna. Non si dimentichi poi di pregare perché essendo una grande forma di apostolato l'incremento non può venire che dall'aiuto di Dio. La preghiera è la prima e più grande sorgente della rigogliosa esistenza di essa.

Bologna, 30 aprile 1935.

* G. B., Card. Arcivescovo

Teri allo scoglio di Quarto è stato solennemente commemorato il 75.º anniversario della partenza dei Mille ed il 30.º anniversario dell'azione per l'Intervento pronunciata da Gabriele d'Annunzio in occasione della inaugurazione del monumento che ricorda la leggendaria partenza. Vi erano manifesti erano stati lanciati alla cittadinanza genovese dal Podestà, dalla Federazione provinciale fascista e dalle associazioni combattentistiche. Tutta la città per l'occasione era imbandierata. La cittadinanza ha partecipato in massa alla cerimonia di Quarto e a quella di Piazza della Vittoria dove si è conclusa la giornata patriottica con la consegna dei mille moschetti dei combattenti agli Avanguardisti.

Nel piazzale Francesco Crispi, attorno al monumento, una grande folla era radunata per assistere alla manifestazione. Erano presenti larghe rappresentanze delle Associazioni gariboldine combattentistiche e del Partito dei Gruppi riuniti, dei Fasci giovanili, delle organizzazioni giovanili fasciste e del Gef. dell'Esercito, della Marina, della Milizia ed un folto gruppo di ex combattenti francesi. Nel spoglio d'una prosa prosodica lo scoglio erano convenute numerose imbarcazioni del consorzio del Porto e di tutte le Associazioni nautiche con il grande parve alzato.

Accolti dagli onori militari e da una manifestazione di entusiasmo sono giunti S. E. l'Ammiraglio Cavagnari Sottosegretario di Stato alla Marina e l'on. Delencio Presidente dell'Associazione mutilati, accompagnati dalle principali autorità cittadine.

Da un arengario avente la forma di una torretta blindata di una corazzata ha parlato per primo il Podestà, seguito da S. E. Cavagnari. Parla quindi l'Oratore ufficiale l'on. Delencio il quale ha pronunciato un eloquente discorso.

L'Oratore ha detto che la nuova storia d'Italia è cominciata a Quarto. Da dove Garibaldi era partito alla conquista di un reno, il popolo doveva muovere alla conquista di se medesimo. Quando l'Eroe si era alzato il popolo dormiva, indifferente a chi montava in suo nome, ostile a chi lo scuoteva nel sonno.

Fra i Mille i più erano venuti dalle discipline e dalle armi e il popolo non vi era rappresentato che dalla sua parte più viva: molti artigiani, pochi operai e quasi nessun contadino. Ma se oggi scendiamo le tappe del Caduti in tutti i Comuni vediamo quale contributo la gente dei campi abbia dato alla Vittoria. Di qui si misura il mutamento avvenuto. La Patria da visione di privilegiati, da passione di solitari, è diventata coscienza e sacrificio di masse. La virtù che oggi si onora non ha volto: l'Eroe che oggi si invoca non ha nome. Quando un popolo ha perduto la Patria, possono bastare il genio di un solo a rialzare l'idea e il sangue di pochi a vendicare il diritto; ma quando la Patria ha perduto il popolo, essa non può ritrovarlo che in un lungo sforzo e in un grande sacrificio. Solo una guerra vasta e duratura poteva ridare alle moltitudini quella fede, poteva riconsegnare nelle moltitudini quel diritto, ma nella gioia di averla, noi non possiamo misurare la grandezza e la tristezza di coloro che furono i primi a credere che erano soli a morire.

Da allora — ha detto più avanti Delencio — noi abbiamo camminato per abolire quella distanza, per fare coincidere il sentimento della massa con l'idea della Nazione. Fin da allora i più illuminati avevano visto che l'indipendenza non sarebbe bastata, che la libertà non poteva avere se non una più alta giustizia non aveva portato il popolo a immedesimarsi con la Nazione, a identificarsi con lo Stato. Tale è stato il compito della rivoluzione che prima aveva preceduto la guerra e dopo doveva seguirvi. In cento anni di lotta interna ed esterna quella che si è compiuta con il nostro rinnovamento è stata la più profonda, forse la più grande rivoluzione della storia.

Così noi siamo tornati alla storia. Sono vent'anni da quando questo ritorno fu annunziato da Quarto mentre una tempesta di sangue imperverava sul mondo e una grave incertezza pendeva sul nostro destino: dove l'Eroe era partito, il Poeta è parso.

Delencio afferma che nessun evento troverà impreparati, nessun cimento ci vedrà divisi, e soggiunge: «Se altri dissimula con l'amore della pace la paura della guerra e con la propria debolezza seconda l'altra violenza, noi diamo l'esempio della virtù serena, della forza tranquilla. L'incertezza è dei popoli che non si sentono guidati e sono divisi, ma noi, stretti in una solidarietà e in una obbedienza, siamo un popolo che ha tutta la sua sicurezza dentro di sé perché davanti a sé ha la via dritta, perché sopra di sé ha la volontà ferrea di chi lo guida. Intanto ai giovani noi diamo delle armi, perché noi che fummo ingannati, non vogliamo illuderli. Ma la nostra milizia è scuola di virtù e non di vittoria. Mentre al segno, prima che il motto delle nostre armi è quello del nostro spirito fisso all'idea e noi lo trasmettiamo alla gioventù che non deve perdere di vista la meta che le abbiamo proposta e l'esempio che le abbiamo dato».

L'orazione di Carlo Delencio è stata spesso interrotta da scroscianti applausi e da irriducibili inni al Duce. L'entusiasmo raggiunge la sua massima espressione quando col «Saluto alla Patria» e col «Saluto al Duce», l'Oratore ha terminato il suo discorso.

Il coronamento della manifestazione è avvenuto poco dopo in piazza della Vittoria con la consegna dei mille moschetti dei combattenti agli Avanguardisti.

Tra gli atleti degli Atenici

Nel pomeriggio il Segretario del Partito ha presenziato l'inaugurazione ufficiale dei Littoriali dello sport.

Poco dopo le 15 gli spalti dell'Arena erano brulicanti di popolo e di fascisti. Sul pulpito prendono posto i Prefetti ed i direttori federali delle provincie dell'Alta Italia, i comandanti federali di tutti i Fasci giovanili coi comandanti in seconda, i fiduciari dei Gruppi riuniti. Poco prima delle 16 giungeva Vittorio Mussolini accompagnato dal direttore del Popolo d'Italia, Vito, il Sottosegretario all'Educazione nazionale, il direttore generale degli italiani all'estero e altre personalità.

L'arrivo del Segretario del Partito è stato salutato da un poderoso «A No!» col quale i giovani rispondono al «Saluto al Duce» lanciato dal Segretario del Partito. Poi ha avuto inizio la manifestazione inaugurale. Le falangi degli atleti universitari fanno il loro ingresso nello stadio civico simultaneamente dalle due parti opposte ai lati estremi del campo. Le due colonne precedute dalla centuria delle insegne dei comandanti del Gufu percorrono parte della pista, convergendo l'una verso l'altra.

Gli universitari partecipanti ai Littoriali

sfilano davanti al Segretario del P. N. F.

MILANO, 6 pom.

Milano, che da quattro giorni è allestita dalla presenza degli atleti partecipanti ai Littoriali dell'anno XIII, ha ospitato ieri il Segretario del Partito, venuto ad assistere al giuramento dei giovani e per il rapporto dei comandanti dei Fasci giovanili di combattimento di tutta l'Italia.

Il gerarca, poco dopo le 10, si è recato, accompagnato dal Segretario federale, all'Arena della Pace, al parco, ove è stato ricevuto da S. E. Ricci e da tutte le autorità della città e provincia. Montato a cavallo, avendo a lato il Sottosegretario di Stato all'Educazione nazionale e seguito dal Comandante del Corpo d'Armata e dallo stato maggiore dei Fasci giovanili di combattimento, l'on. Starnace ha passato in rivista diecimila giovani fascisti di Milano e della provincia, schierati lungo tutto il Corso Sempione, attraversato da grandi iscrizioni recanti la scritta «Duce».

Al passaggio del Segretario del Partito, le falangi giovanili hanno innalzato il saluto alla voce. Le colonne, ornate di garofani, le armi. Terminata la rivista delle balde formazioni schierate su un fronte di quasi due chilometri, il Segretario del Partito è giunto su piazzale Firenze, dove, facendo fronte alle caserme dei giovani fascisti, formavano quadrato i reparti specializzati fra cui un reparto marciatore con cannone da sbarco. Sul lato sinistro del piazzale erano schierati i comandanti dei Fasci giovanili.

Il rapporto dei comandanti dei fasci giovanili

Sceso da cavallo fra gli evviva al Duce, il Segretario del P. N. F. è entrato nella caserma, raggiungendo il vasto padiglione centrale in legno smontabile, appositamente eretto per la manifestazione. Qui il Segretario del Partito ha tenuto rapporto ai comandanti federali dei Fasci giovanili di combattimento ed ai comandanti secondari.

Sono stati oggetto del rapporto gli scopi per i quali è stato istituito il plotone tipo; l'addestramento, la selezione degli elementi che parteciperanno ai corsi per gli specialisti e per i graduati; l'inquadramento, l'addestramento sportivo e culturale; la premilitare; l'addestramento dei 10.000 comandanti che avrà luogo a Roma il giorno da fissare; le domande di arruolamento volontario di giovani fascisti che affluiscono in grande numero. Il Segretario del Partito ha inoltre segnato direttive riguardanti l'andamento dei prezzi, l'ingaggio degli operai destinati all'Africa Orientale, l'assistenza delle famiglie dei richiamati alla funzione, il mantenimento della casa per gli assegnatari, l'attività dei capi settoriali e dei capi nucleo, i corsi per la preparazione politica dei giovani, lo svolgimento dei Littoriali, la stampa dipendente dal Partito.

Al termine del rapporto, il gerarca ha chiamato nell'aula anche i comandanti dei plotoni tipo al quale ha rivolto un vivo elogio. Ha dato quindi lettura di un applaudito telegramma di S. E. Balistracci, il quale, impossibilitato ad intervenire all'adunata dei comandanti delle forze giovanili, mandava a loro, «con la sua anima profondamente fascista, un caldo saluto. Il Segretario del Partito ha aggiunto vibranti parole di esaltazione delle Forze armate d'Italia, riunite sotto il comando del Duce, provocando una imponente, appassionata manifestazione di omaggio alle Forze armate e al Capo. Il rapporto ha avuto inizio e si è chiuso con il «Saluto al Duce».

Fruttante le formazioni giovanili, percorrendo con passo marziale, le vie imbandierate, hanno raggiunto il velodromo Vigorelli per consumarvi il rancio. Contemporaneamente al palazzo della Borsa aveva luogo il rancio offerto dalla Federazione milanese al Segretario del Partito, che aveva a lato il Sottosegretario all'Educazione nazionale e i gerarchi cittadini, dai Prefetti di trentacinque provincie dell'Alta Italia, convenuti a Milano per l'inaugurazione ufficiale dei Littoriali, dai comandanti federali e dai comandanti in seconda dei Fasci giovanili e dai direttori federali.

Tra gli atleti degli Atenici

Nel pomeriggio il Segretario del Partito ha presenziato l'inaugurazione ufficiale dei Littoriali dello sport.

Poco dopo le 15 gli spalti dell'Arena erano brulicanti di popolo e di fascisti. Sul pulpito prendono posto i Prefetti ed i direttori federali delle provincie dell'Alta Italia, i comandanti federali di tutti i Fasci giovanili coi comandanti in seconda, i fiduciari dei Gruppi riuniti. Poco prima delle 16 giungeva Vittorio Mussolini accompagnato dal direttore del Popolo d'Italia, Vito, il Sottosegretario all'Educazione nazionale, il direttore generale degli italiani all'estero e altre personalità.

L'arrivo del Segretario del Partito è stato salutato da un poderoso «A No!» col quale i giovani rispondono al «Saluto al Duce» lanciato dal Segretario del Partito. Poi ha avuto inizio la manifestazione inaugurale. Le falangi degli atleti universitari fanno il loro ingresso nello stadio civico simultaneamente dalle due parti opposte ai lati estremi del campo. Le due colonne precedute dalla centuria delle insegne dei comandanti del Gufu percorrono parte della pista, convergendo l'una verso l'altra.

Settecento operai siciliani verso l'Africa Orientale

CATANIA, 6 pom.

È salpato per l'Africa Orientale il piroscafo «Ernani», con a bordo 700 operai reclutati nelle provincie di Catania, Palermo, Messina, Siracusa, i dirigenti, i tecnici e largo materiale da costruzione.

A salutare i partenti si trovavano al porto le autorità ed una grande folla plaudente che inneggiava al Duce ed al fascismo. Il prefetto Beer, salito a bordo ha rivolto ai partenti vibranti parole concludendo con il «Saluto al Duce» cui ha risposto l'A No! degli operai e della folla.

Il mercato granario italiano rifornito dalla produzione francese

ROMA, 6 pom.

Con recente provvedimento il Governo francese ha stabilito che l'esportazione del grano dalla Francia è consentita soltanto verso l'Italia. Tale misura, come è evidente, assicura che i quantitativi di grano destinati a rifornire il mercato italiano potranno continuare ad affluire regolarmente.

UN QUARANTENNIO CH'E' LIBVITO DI PIU' FECONDA VITA

Non guardiamo al cammino percorso se non per trarre lena a giungere alla meta

139° elenco

Somma precedente L. 208.122,40

Emilia-Romagna

BOLOGNA

Uomini Cattolici di S. Agata Bolognese » 10,—
Mugnani Riccardo, Piano-
ro » 3,—

FERRARA

Famiglia Guido Motta, Ferrara » 8,—

FIDENZA

Chiappa Paolo, Fidenza » 3,—

Marche

ANCONA

Gli Uomini iscritti all'Apostolato della Preghiera di Ancona, augurando che tale atto venga ripetuto da altre consimili Associazioni per appoggiare sempre più e meglio la stampa cattolica e concorrere così alla maggiore diffusione del Regno di nostro Signore » 22,45

FANO

L'Associazione Donne di A. C. della Parrocchia di S. Cristoforo di Fano, « nel car. Avvenire affinché sia letto da tutti i cattolici » » 10,—
I fanciulli cattolici di San Cristoforo, Fano » 1,10
Dominici Angelo, S. Michele al Fiume » 3,—

MONTEFELTRO

Gaggioli Don Antonio, Arciprete Val di Tova, Giovinetti Antonietta, Val di Tova » 4,—

Piemonte

TORINO

Torreggia Eugenio, Torino » 3,—

Toscana

FIRENZE

Parrocchie e Associazioni Cattoliche di S. Lucia al Galluzzo » 40,—
Marrani Don Pietro, Montefoscoli » 5,20
Conti Don Augusto, Barberino Mugello » 3,—

FIESOLE

Le Associazioni Cattoliche di S. Giovanni Valdarno, « perché L'Avvenire d'Italia ispirandosi alle magnifiche tradizioni del passato, continui nella sua opera di apostolato, suscitando luce di verità alle menti e fiamma di entusiasmo nei cuori di quanti auspicano la soluzione dei più alti problemi sociali e nazionali nella sapienza dei principi eterni del Vangelo: »
Gruppo Uomini: » 10,—
Cav. Don Carlo Fani » 0,50
Artini Pietro » 0,50
Bonci Alfredo » 0,50
Bonci Antonio » 1,—
Bonci Giovanni » 1,—
Bonci Luigi » 1,—
Bizzarri prof. Giovacchino » 2,50
Bonichi Pietro » 0,50
Butini Alfredo » 0,50
Castellucci Emilio » 0,30
Del Bianco Adelmo » 0,50
Del Bianco Antonio » 1,—
Del Bianco Giovanni » 1,—
Del Bianco Mario » 1,—
Del Bianco dott. Giuseppe » 0,50
Del Bianco Pietro » 0,50
Del Bianco Severino » 1,—
Dell'Olmo Giuseppe » 1,—
Del Riccio Cesare » 1,—
Del Riccio Giuseppe » 1,—
Del Riccio Silvio » 1,—
Deschi Gino » 0,50
Diomidi Enrico » 1,—
Ermini Agostino » 1,—
Fabbri Alfredo » 0,50
Giampieri Cesare » 2,—
Losi Agostino » 2,—
Mantelli Domenico » 0,40
Martini Oliviero » 1,—
Martini Mario » 1,—
Martini prof. Martino » 5,—
Martini Paolo e Maria » 10,—
Marzilli Giovanni » 1,—
Melani Bruno » 0,50
Merlini avv. Alfredo » 5,—
Nannicini Enrico » 1,—
Neri Amerigo » 0,50
Picchioni Ugo » 0,50
Sellani Tommaso » 0,50
Severi Italo » 1,—
Stocchi Luigi » 0,50
Toti Alcide » 0,50
Rosi Giuseppe » 2,—
Piazzesi Pietro » 1,—
Bianchi Aldo » 1,—
Pazzagli Elio » 1,—
Biondi Brunello » 1,—
Forconi Narciso » 1,—
Gruppo Giovanni: » 5,—
Cav. Don Carlo Fani » 5,—
Mencatelli Ubaldo » 1,50
Galli Alvino » 2,—
Aramini Dino » 1,—
Del Bianco Lino » 1,—
Severi Franco » 1,—
Baccani Lionello » 1,—
Merlini Mario » 1,—
Marioni Umberto » 1,—
Baccani Aldo » 1,—
Formicini Lino » 1,—
Bonci Santino » 0,60
Tortoli Alcide » 0,50
Del Riccio Enrico » 0,50
Del Riccio Antonio » 0,50
Donatelli Sergio » 0,50
Del Riccio Giovanni » 0,50
Piccoli Elio » 0,50
Drezziati Otello » 0,50
Del Riccio Bruno » 0,30
Piccoli Rodolfo » 0,30

Tre Venezie

ADRIA

Cappato Don Aldo, Beverare » 7,—

CENEDA

Dott. Alfonso Sartori, Orsago » 10,—

TRENTO

Parizza Don Giovanni, Parroco, Malosco » 5,—

UDINE

Montanari Gio. Batta, Sacile (2.a offerta) » 2,—

VERONA

Rag. Vittorio Ugolini, Verona » 10,—

VICENZA

Refosco Antonio, Olmo » 1,—
Cortese Cristiano, Setteb » 2,—
Coco Giuseppe, Castelvecchio di Valdagno » 3,—
Azione Cattolica di Castel-novo » 12,—
Boeche Armando, Vicenza » 5,—
Lorenzon Abele, Presidente Uomini di A. C. Pianezze San Lorenzo » 5,—
Fantoni Don Bortolo, Parroco, Dalla Torre Giuseppina, Lonigo » 8,—

LUGCA

Can. co. Giuseppe Quillici, Lugca » 10,—

PISTOIA

Unione Uomini Cattolici della S.S. Annunziata, Pistoia » 47,—

PONTREMOLI

N. N., Sassalbo » 3,—

Totale L. 208.542,45

"FEDE GERMANICA", E FEDE CRISTIANA

Come si giudica in Francia il neo-paganesimo razzista

PARIGI, 6 Maggio (B. F.). Hanno suscitato vivissima e penosa impressione in Francia i recenti nuovi episodi, ogni giorno più gravi, dell'intolleranza nazional-socialista nel campo religioso, intolleranza che assume in molti casi le forme di una vera e propria persecuzione contro coloro che non intendono rinnegare la loro fede cristiana per conformarsi al neo-paganesimo razzista.

La dignitosa e coraggiosa resistenza che i cattolici tedeschi, in particolare, pur senza accanimento dall'ambito confessionale, oppongono all'ondata anticristiana suscita qui una profonda ammirazione mentre si commentano con indignazione le angherie e le violenze che vengono fatte loro subire: gli arresti di ecclesiastici col più diversi e grotteschi pretesti, la lotta oratoria ora subdola condotta contro le loro associazioni ad onta del Concordato, le recenti misure tendenti praticamente a sopprimere la stampa confessionale e, ancor più odiosa, le « rappraglie » esercitate contro il gruppo di giovani cattolici, colpevoli soltanto di essersi recati a rendere omaggio al Papa.

Il patriottismo secondo la Chiesa

La manifestazione neo-pagana scollasi in questi giorni a Berlino e nella quale si è esaltato una « fede germanica » essenzialmente pan-teista e anticristiana è considerata d'altra parte come sufficiente rivelazione delle aberrazioni ideologiche che i teorici del razzismo nazional-socialista sostengono e incoraggiati, pretendono di imporre con tutti i mezzi a 65 milioni di Tedeschi.

Al fanatismo nazional-socialista che confonde l'amore della Patria coll'idolatria della razza e la divinizzazione dello Stato, si oppongono le « germaniche » parole sacrali, citate dal Cardinal Pacelli durante il suo recente soggiorno in Francia e che, riportate da tutti i giornali, hanno suscitato profonda impressione e unanimi consensi: « Vi sono due patriottismi: un patriottismo fatto che fa della Patria una specie d'idolo barbaro, assediato di tirannia e di sangue, e il vero patriottismo, quello che il Santo Padre ricordava in questi giorni in termini magnifici a parecchie centinaia di giovani patrioti e che costituisce una delle forme più elevate della carità collettiva ».

« Certo — aggiunge il Cardinale — la Patria non è soltanto la terra amata che ci ha dato la vita: è la madre che ci è cara per ciò che essa è materialmente, è vero, ma ben più per ciò che essa porta, per ciò che ha portato, per ciò che ha dato e che ha dato attraverso i secoli. Bisogna dunque servire la propria Patria, come ci ha meravigliosamente mostrato il Papa, come una madre che si ama e non come un feticcio che si teme ».

«Notizie tragiche»

Il Figaro definisce tragiche le notizie che vengono dalla Germania e che rivelano la gravità del movimento neo-pagano alimentato dalla propaganda razzista.

« Noi non possiamo disinteressarci di queste notizie — scrive il giornale —. Esse ci toccano direttamente poiché toccano l'intera Cattolicità. Al di sopra delle frontiere, vi è la fede in Gesù Cristo, nostra comune patria eterna ».

Mentre « s'incrociano sul nostro disgraziato continente tante correnti che portano in sé le angosce, le miserie, le certezze della umanità, l'editorialista del giornale parigino invita anch'esso a meditare queste altre parole che il Cardinal Pacelli ha pronunciato a Lourdes: « Per molti la Croce è ridivenuta, come ai tempi del paganesimo, una scintilla e una follia. Poco importa che costoro si ammassino intorno al vessillo della rivoluzione sociale, che s'ispirino a una falsa concezione del mondo e della vita, che siano posseduti dalla superstizione della razza o del sangue! La loro filosofia è fondata su dei principi essenzialmente opposti a quelli della fede cristiana e a nessun costo la Chiesa consentirà di patteggiare con essi ».

In un articolo intitolato « Di fronte agli idoli tedeschi », il Journal des Débats stigmatizza a sua volta la concezione razzista che nega tutte le idee sulle quali è fondata la civiltà europea e che è obbligata, per realizzarsi, a cercare di distruggere all'interno come all'esterno.

« Il razzismo, aggiunge il giornale, vuole imporre i suoi idoli al mondo: resistetgli e a un dovere. Soltanto se gli si opporrà una forza superiore, spirituale e materiale, si potrà salvare la civiltà e la pace del mondo ».

Razzismo e comunismo

E' uscito intanto in questi giorni un volume di Abel Hermant intitolato « Idoli tedeschi » e nel quale l'autore, dopo aver esposto in una prima parte gli aspetti politici del problema tedesco, il sogno assurdo del Deutschtum che spinge la Germania alla distruzione e alla conquista di tutto ciò che non mondo, viene proclamato etnicamente e storicamente germanico, esamina l'ideologia razzista in quanto « religione del germanesimo divinizzato ».

L'Hermant osserva che, per ciò che riguarda il razzismo, è un parente prossimo del socialismo nazional-socialista e del bolscevismo, dottrine che, del resto, sono tutte d'origine tedesca e che, le une e le altre, « negano insomma l'esistenza dell'umanità in quanto entità individuale ».

« Il socialismo — scrive l'autore del volume — pretende di sopprimere la nozione di Dio e di dello Stato un Gran Mogol; il germanesimo giunivola lo Stato; se ci si rifiuta bene, è la stessa cosa ».

E' naturale che, partendo da queste premesse, il razzismo veda nel Cristianesimo, qualunque sia la sua forma confessionale, il più nemico nemico, che egli cercherà d'abbattere con tutti i mezzi poiché al Cristianesimo afferma una volta per tutte l'emancipazione dell'uomo mentre il trionfo del razzismo annichirebbe il suo asserimento ».

In poche frasi l'Hermant denuncia la concezione razzista: « La morale imposta come una tecnica sociale, il fine ultimo dell'uomo identificato nell'interesse dello Stato, la ripudiazione di una comunità universale, il disprezzo dell'individualità personale, la resistenza dello spirito a una concezione dell'uomo, compongono purtroppo la sintesi di questo sistema ideologico ».

Ma troppo lungo sarebbe riferire tutto quanto si dice e si pubblica autorevolmente in Francia a proposito della minaccia di certe ideologie nazional-socialiste rappresentate per la civiltà cristiana, minaccia dinanzi alla quale, per una salutare reazione, questo paese si sente irresistibilmente riportato verso le sue secolari tradizioni cattoliche nelle quali vede la più sicura garanzia contro i pericoli d'ordine morale e materiale che pesano oggi sul mondo.

Continuano le vessazioni contro cattolici e acattolici

Una smentita che non chiarifica

BERLINO, 6 pom.

L'eco internazionale delle notizie riferite alle vessazioni subite dai giovani cattolici tedeschi riduci da Roma, ha provocato una smentita del Deutsches Nachrichten Büro, smentita che però ammette taluni fatti.

« I giornali stranieri — dice il comunicato — è stata diffusa la notizia di arresti e di internamenti in campi di concentramento di giovani cattolici di ritorno da Roma. Effettivamente venne operata una perquisizione alle loro uniformi e dotazioni di equipaggiamento e arredamento, per stabilire se esistessero gli estremi di contravvenzione al vigente divieto di porto di uniforme. Un giovane cattolico che si comportò in modo sconsigliato venne tratto in arresto, ma liberato due ore dopo potè proseguire con i compagni di gruppo ».

Intanto l'offensiva contro le Associazioni non cessa: si ripetono i casi di scioglimento e divieto di organizzazioni e associazioni cattoliche. La polizia di Stato di Karlsruhe comunica di avere arrestato in arresto sette membri di una Lega cattolica di Oberschopheim nella Foresta Nera, e perché avrebbero ripetutamente minacciato e maltrattato i giovani hitleriani. L'Associazione cattolica di Oberschopheim è stata vietata.

Il ministro degli Interni del Baden ha sciolto la Lega di pace dei cattolici tedeschi, sequestrandone a favore del fisco il patrimonio. Nel comunicato si dice che la misura è stata adottata ai termini della legge del 1933, che lo Stato in vista dell'attività antistatale e antinazionale che la Lega, stessa svolgeva.

Ad Arnberg, in quel di Dortmund, venne tratta in arresto la superiora del convento delle Suore di S. Maria. A motivo dell'arresto si adducono contravvenzioni alla legge sulle divise.

Sull'altro settore del fronte della lotta antiecclesiastica condotta dalle Camice bruno, su quello evangelico cioè, le cose vanno sullo stesso modo. Continuano gli arresti di pastori. Si ricordano il Brandeburgo sono stati spulsi dalle loro città di residenza e trasferiti a forza in altre località. La loro parrocchie sono rimaste senza parroco. A Breslavia gli organi nazisti hanno concesso a quel parroco evangelico una inibizione scritta di predicare, pena l'arresto.

La relazione del prof. Gonnella sul tema: « La funzione generale che il prof. Guido Gonnella dell'Università di Roma tenne sul tema: « La formazione della coscienza morale ». Prima però il Presidente Ambrosetti comunicò alcune nuove adesioni giunte alla manifestazione. Quelle di S. E. Mons. Pisani Arciv. tit. di Costanza, di S. E. Mons. Monsignor Costantini Vescovo della Spezia, del Rettore Massimo dell'Università di Urbino, dei professori Picotti dell'Università di Pisa e Pennisi dell'Università di Catania.

La relazione del prof. Gonnella sul tema: « La funzione generale che il prof. Guido Gonnella dell'Università di Roma tenne sul tema: « La formazione della coscienza morale ». Prima però il Presidente Ambrosetti comunicò alcune nuove adesioni giunte alla manifestazione. Quelle di S. E. Mons. Pisani Arciv. tit. di Costanza, di S. E. Mons. Monsignor Costantini Vescovo della Spezia, del Rettore Massimo dell'Università di Urbino, dei professori Picotti dell'Università di Pisa e Pennisi dell'Università di Catania.

Dalla Città del Vaticano

Nuovi Vescovi in Spagna

CITTA' DEL VATICANO, 6.

Il Santo Padre ha trasferito S. E. Mons. Nicanore Mutiolo amministratore apostolico di Barbastro, dalla Sede vescovile titolare di Geropoli alla sede vescovile residenziale di Tarazona, affidandogli altresì l'amministrazione apostolica di Tudela ad nutum Sanctae Sedis; ha nominato il Rev. Padre Francesco Berardo Vito alla Sede vescovile residenziale di Corsica, ha nominato il rev. Tomas Cuñeriz Diez, canonico della Cattedrale e rettore del Seminario di Palencia, alla sede vescovile residenziale di Osma, il Rev. Benjamin De Arriba Castro, canonico della Cattedrale di Madrid e Priore della Curia della stessa diocesi, alla sede vescovile residenziale di Mondonejo; il Rev. Diego Ventaja Milan, Canonico del Sacro Monte di Granada, alla sede vescovile residenziale di Almería.

Un significativo discorso nell'udienza dei colonieri

Il Santo Padre ha ricevuto i membri del Congresso della Federazione Internazionale dei colonieri. Insieme ai membri del Congresso vi erano anche parecchi appartenenti alle loro famiglie, ed in tutto erano circa 350 persone, cui 50 italiani, 50 francesi e 50 tedeschi, 1000 angli e 100 appartenenti ad altri 17 Stati.

Il gruppo comprendeva le notabilità più eminenti dell'industria del cotone in tutto il mondo, e vi erano il dott. Rott, l'ingegnere inglese, Presidente della Federazione Internazionale dei colonieri ed il Vice Presidente signor Von Deljer, tedesco. I sentimenti di tutti furono espressi in un discorso del signor Brasseur, belga, più particolarmente importante perché esso si riferisce al disimpegno degli imperi coloniali e al problema della pace.

Il Santo Padre rispondeva alle parole del Sig. Brasseur esponendo tutta la sua compiacenza per vedere davanti a sé una riunione così bella, ove tutto il mondo era rappresentato. Suo Santità ringraziava tutti per il pensiero così gentile che avevano avuto di venire a trovare il Padre comune di tutti i fedeli, per ascoltare le Sue parole di compiacenza e di benedizione. Terminava il discorso, impartendo le più larghe benedizioni a tutti i presenti.

La storia di una preziosa Bibbia donata alla Biblioteca Vaticana

Un dono di particolare significato, oltre che di considerevole valore intrinseco, è stato presentato di recente alla Biblioteca apostolica vaticana.

Si tratta di una edizione del 1584 della Bibbia in testo originale, cioè l'ebraico, per l'Antico Testamento ed il greco per il Nuovo. Il generoso donatore, l'americano reverend Edwin A. Robert Rumball Petre di Brooklyn (Nuova York), nell'offrire il cimelio alla biblioteca del Papa, ha avuto un pensiero molto felice, perché l'edizione ha uno speciale interesse per la storia della cultura cattolica. L'esemplare, che era stato di Tomas Worthington, passato, dopo la morte di questi, nelle mani di un suo amico Sir William Stanley, un soldato inglese della vita avventurosa che entrò infine al servizio della Spagna. Attraverso le generazioni di un'illustre famiglia irlandese da cui fu conservato gelosamente per circa tre secoli e nel 1934 fu esportato in America entrando nella collezione del Rev. Petre. Da questo punto di vista, come si è detto, è stato in queste settimane donato alla Biblioteca apostolica vaticana che custodisce la Bibbia fra i suoi cimeli, come un autentico tesoro della Chiesa.

Una proposta del Consiglio Federale respinta alle urne in Svizzera

BERNA, 6 pom.

Oggi ha avuto luogo con deboli partecipazioni alle urne, la votazione popolare per la legge tendente a sopprimere la concorrenza tra la ferrovia e gli autocarri. La Legge è stata respinta con 430 mila voti contro 25 mila. L'opposizione era composta di 2 concorrenti. Una che non voleva un nuovo monopolio dello Stato e l'altra che riteneva che la legge proposta non estendesse abbastanza i diritti dello Stato.

In un ritmo ascendente di fervore i Fucini dell'Italia centrale proseguono le loro laboriose giornate

LUGCA, 6.

I Fucini dell'Italia Centrale convenuti a Lugca hanno iniziato sabato i loro lavori ai piedi dell'altare. Celebrava Sua Ecc. Mons. Arcivescovo, il quale alla Comunione rivolse ai congressisti parole di incoraggiamento a proseguire nella via segnata da Gesù e da Paolo che stavano per ricevere nella mattinata, quelle di S. E. Mons. Pisani Arciv. tit. di Costanza.

Alle ore 10 ebbe luogo, secondo il programma, la relazione generale che il prof. Guido Gonnella dell'Università di Roma tenne sul tema: « La formazione della coscienza morale ». Prima però il Presidente Ambrosetti comunicò alcune nuove adesioni giunte alla manifestazione. Quelle di S. E. Mons. Pisani Arciv. tit. di Costanza, di S. E. Mons. Monsignor Costantini Vescovo della Spezia, del Rettore Massimo dell'Università di Urbino, dei professori Picotti dell'Università di Pisa e Pennisi dell'Università di Catania.

La relazione del prof. Gonnella sul tema: « La funzione generale che il prof. Guido Gonnella dell'Università di Roma tenne sul tema: « La formazione della coscienza morale ». Prima però il Presidente Ambrosetti comunicò alcune nuove adesioni giunte alla manifestazione. Quelle di S. E. Mons. Pisani Arciv. tit. di Costanza, di S. E. Mons. Monsignor Costantini Vescovo della Spezia, del Rettore Massimo dell'Università di Urbino, dei professori Picotti dell'Università di Pisa e Pennisi dell'Università di Catania.

La funzione serale e il ricevimento

Dopo le riunioni specializzate i giovani si radunavano nella chiesa della Rosa dove Monsignor Costa dettava loro la meditazione serale. Terminata la conferenza religiosa ai giovani veniva impartita la benedizione eucaristica.

Alle ore 21.30 nei locali della Giunta Diocesana è stato dato ai giovani ospiti un ricevimento di onore dalla Giunta Diocesana stessa.

Al ricevimento hanno preso parte anche il Presidente della Giunta Diocesana, prof. Baccelli, l'avv. Giovanni Carignani presidente della Associazione Culturale « Vita e Pensiero », il prof. conte Giovanni Sardi presidente della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, il sig. Angelini presidente degli uomini cattolici, l'avv. Ragazzanti, il dottor Pacini, mons. Anichini, don Costa vice assistente generale, mons. Silvani assistente delle fucine di Roma, mons. Bergamini ed altre personalità.

Ieri domenica, dopo le adunanze separate, ha avuto luogo un'assemblea plenaria nella quale il dott. Vittorio Branca ha parlato sul tema: « I cimiteri della Fuci ».

Oggi ha avuto luogo in Garfagnana, Barga, Castelvecchio Pascoli.

Le relazioni delle Facoltà

Nel pomeriggio hanno avuto luogo le riunioni specializzate per le varie facoltà.

Per la Facoltà di Scienze ha parlato Vittorio Giuliano sul tema: « Materia ed energia ». L'oratore premette che non è possibile sciogliere la storia del concetto fisico di materia da quella filosofica. Dall'antico atomismo si arriva fino alla metà del secolo XIX in cui predomina la concezione della materia in senso fisico e le si contrappone il concetto di energia; oggi però, conseguenza fondamentale della teoria della relatività einsteiniana, è la materia che si trasforma continuamente in energia.

E' necessario quindi riesaminare i concetti fondamentali di materia ed energia al lume della nuova teoria.

La teoria della relatività che è molto vicina ai fatti sperimentali, concedendo e dimostrando, col potente sussidio della matematica, la trasformazione della materia in energia, porta a concludere che la materia non è e non può essere se non una forma di una manifestazione di energia, materia ed energia sono così ridotte ad un tutto inseparabile e la legge della conservazione della energia assurge oggi a legge universale della fisica.

Pure con le dovute cautele e con molte riserve, l'oratore dice di credere che essa possa rispondere a molti presupposti del nostro pensiero.

Per la Facoltà di Diritto ha parlato il dott. Mario Cortese sul Diritto naturale e diritto positivo.

Il relatore rileva che l'osservazione della comune natura dell'uomo e l'esigenza valutativa di tutte le nostre azioni, ci significano l'esistenza di leggi etiche sempre e dovunque valide. Queste leggi etiche però non obbligano meccanicamente ma si pongono come necessità deontologica per il libero raggiungimento del fine. Esse, in base a regole e rapporti giuridici pongono un sistema di norme che diciamo di Diritto Naturale, il quale perciò è un diritto in atto che universalmente esprime l'identico criterio di giustizia.

Conoscendo il fondamento naturale e necessario della società civile ne deriva come esigenza l'autorità, la cui manifestazione più ordinata e più saliente (oltre la Chiesa) si concreta nell'ordine statale. Lo stato concreto i principi del diritto naturale secondo le particolari esigenze, cioè attua la legge e la fa vedere con efficacia obbligatoria. Il diritto naturale si pone quindi come fondamentale giustificazione e come misura del valore di ciascun diritto positivo.

Negando queste verità in particolare modo il positivismo, e lo storicismo e l'idealismo, di queste dottrine il dott. Cortese espone una serrata critica e conclude esaminando i rapporti concreti fra diritto naturale e diritto positivo: essi sono di più difficile soluzione nel caso che il diritto positivo ponga una norma contraria all'ordine naturale. Astrattamente si conclude senz'altro che la legge positiva è ingiusta, ma è poi da vedere chi ha la facoltà di dichiarare il contrasto e di indicare l'atteggiamento che è doveroso assumere.

Nella discussione che seguì parlarono vari fucini di Spezia, Pisa, Siena e Roma.

Per la Facoltà di Lettere, ha parlato la signora Franca Di Mauro sul tema: « L'intelligenza e la letteratura ».

La relatrice prova la causa della disorganizzazione della letteratura contemporanea nella mancanza di una solida personalità umana, risultante da una sintesi di facoltà intellettuali, spirituali, morali.

Dall'esame diretto delle opere, risultò che due sono le principali correnti del contemporaneo.

Da una parte sono quelli costruttivi per trovare la piena sufficienza nel mondo sperimentale, avendo negato l'invincibile. L. Pirandello: tormento della natura mentale secondo l'arabesco, frazionamento della realtà nei singoli atti: impossibilità di raggiungere una realtà assoluta in arte.

A. Panzini: criticismo-scettico che nulla risolve.

A. Palazzeschi: crollo degli ultimi puntelli logici e intellettuali: preannunzio della sfiducia nell'intelligenza; tentativi di misticismo.

Bontempelli: decisivo, anche se a volte programmatico divorzo col passato; costruzione di una realtà magica, artificiale poetico erigentesi sulla immaginazione.

U. Fracchia: naturalismo che cerca di vedere eterno, l'attimo di felicità prodotta. L'arabesco, doloroso, lo porterà a dire in arte, quanto nella sua, debole speculazione filosofica ha negato.

Dall'altra parte sono quelli cercano una ragione delle loro intime aspirazioni in un Principio. Un Dio infinito, ma in nulla impenna l'uomo. L'uomo il quale non è finito, limitato, ma indefinito, quasi un po' divinizzato. Nell'uomo e nell'altro dei casi esaminati, si noti, come l'uomo non rinuncia mai alla potenzialità del proprio atto. Tenta sostituirsi a Dio, in maniera più o meno diversa, trasportando nella vita naturale, le leggi della soprannaturale. Questa è esclusa perché intesa come una vita che esclude e nega questa sperimentale. Di retto come la completa, elevandola e

BILAX
PER GLI ANZIANI

È dritta la medicina ideale per promuovere il movimento normale dell'intestino. Facile da prendere, di buon gusto, non produce crampi.

Ovunque L. 4,50

Santi e Sante in cera

resistentissimi, colori indelebili, lavori finissimi. Prezzi modici. Ditta DORETTA BERTUZZI - Milano, Via Torino 45.

TUMORI

Cura senza operazione
Metastasi, stonchi, intestini

Cav. Dott. SABBATINI QUARTO

ROMA - Via Cellmontana 15
BOLOGNA - Hotel Roma - ogni Giovedì
FIRENZE - Farmacia San Marco, Via Cavour, ogni Venerdì.

Decreto Pref. Arezzo N. 584 - 18-5-1935

MELEGATTI

IL VERO PANDORO - VERONA

Abbonatevi a
L'AVVENIRE D'ITALIA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale e Riserve Lire 844 milioni

MILANO

TRECENTO FILIALI IN ITALIA ED ALL'ESTERO

Milano, 4 Maggio 1935-XIII.

S'apre la lieta stagione dei viaggi, delle crociere, delle gite popolari.

Ai tempi di Fra Diavolo, i ricchi viaggiatori si facevano cucire le monete d'oro nelle fodere dei vestiti. Il viaggiatore moderno, che tiene il portafoglio in mano, non può più fare a meno di questo gioiello, giacca, nasconde anch'egli il suo denaro agli sguardi, ma non lo sottrae alla rapidità dei malintenzionati. E' trepidi per esso, quasi come i suoi antenati vetusta di posta.

la Banca Commerciale Italiana

sulla base di una lunga esperienza, e di una tecnica bancaria perfezionatissima, ha creato il più completo mezzo di pagamento per viaggiatori: il B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUE.

Eliminazione del rischio derivante da perdita o furto; riduzione al minimo degli oneri di cambio; sicurezza di pronta esazione in ogni angolo d'Italia e del mondo; costo nullo perché i « B. C. I. Travellers' Cheque » sono venduti franco spese e commissione; ecco i principali vantaggi di questo « assegno », indispensabile per chi si reca all'estero, ma praticissimo e raccomandabile anche a chi viaggia, per affari o per diporto, in questa nostra bella Italia.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO

Depositi - Conti Correnti - Assegni circolari - Assegni Vademecum - B. C. I. Travellers' cheques - Lettere di credito - Cambio valute - Crediti - Anticipazioni - Sconti - Rapporti - Dossier - Casse di sicurezza - Compra vendita di titoli azionari e a reddito fisso.

Presso ogni Sede informazioni gratuite sui Titoli di Investimento. Gratis a richiesta il Quindicinale Vademecum del Risparmio.

MALVESTIO

FABBRICA PONTIFICIA

ORGANI DA CHIESA

SISTEMI ELETTRICI A PNEUMATICO
FONICA D'ARTE GARANZIE
LAVORAZIONE PERFETTA

D. MALVESTIO & F. PADOVA

D. Duomo 4
DEPOSITO ARMONIUM

Da Mignosi a Pirandello

Nella «Scena e la vita» Adriano Tigher, che negli anni del dopoguerra fu innegabilmente il geniale responsabile del teatro pirandelliano, definiva il dramma dello scrittore siciliano come, essenzialmente, il dramma del vedersi vivere.

Tra vivere e vedersi vivere, secondo l'esegesi tigheriana, vi è, in Pirandello, opposizione radicale. Chi vede la propria vita non la vive più, e oltre la vita o, peggio, se la trascina oltre come un peso, secondo l'aforsismo (che meriterebbe — ci pare — una maggiore dimostrazione) che conoscersi è morire. (Socrate avrebbe detto l'opposto: conoscersi è veramente vivere, anzi saper vivere, con cognizione di causa), da qui nascerebbe quel vedere l'immagine della propria vita come in uno specchio, e da qui, dunque, la famigerata dialettica fra la forma e la vita. Il personaggio, in buona sostanza, cerca di realizzare una libertà assoluta della propria vita attraverso una adeguata forma, ma poiché si vede vivere, misura la piccolezza e l'angustia delle proprie possibilità, e perciò il personaggio in questione si smarrisce in uno scetticismo che deponezza e deprime quel «io» che sembrerebbe così vigorosamente e idealisticamente presente nelle concezioni e opere del Pirandello. Non più idealismo, alla maniera delle modernissime filosofie, pur essendo implicitamente contenuto, ma sgretolamento di questo io nel relativismo frammentario degli infiniti io in cui l'uomo è costretto ad atteggiarsi, onde può essere come uno nessuno e centomila.

Questa concezione, se la si considera da un punto di vista spirituale, è, anche per Tigher, nettamente antireligiosa; ma le idee religiose positive non sono di pertinenza del Tigher il quale viceversa vede un fondo religioso nelle idee pirandelliane perché in esse vi sarebbe un misticismo di marca schopenhaueriana, dissimulato sotto l'amaritudine dell'ironia.

Di queste forme di religiosità a rovescio che, in sostanza, si mantengono in un clima negativo o, nel più benigno dei casi, aderiscono soltanto a quelle sensibilità romantiche e individualiste di cui è fatta la maggior parte della letteratura corrente, influenzata com'è dalle ultime filosofie, crediamo che si possa legittimamente diffidare. Ma, insomma, al fondo dell'arte pirandelliana c'è, ci deve essere qualcosa che non sia soltanto l'espressione di una capacità artistica sia pure grande e talvolta mirabile, Silvio D'Amico, facendo un passo innanzi dal Tigher crede che questo fondo non sia soltanto di natura disintegrativa e dialettica, ma sia effuso in uno spasmo «che non ha nulla di spartano con la bravura dei sofisti. Pirandello non è un cinico». Distrugge, ma non per gioco o per volontà, ma perché ha un senso tragico della vita, e qualche volta, nelle oscurità di questa tragedia, affiora il luccicante della bontà. Ma, in definitiva, D'Amico deve concludere che il fior che spunta su questa tragedia è quello di uno sfacelo spirituale. Affermazione, se non erriamo, che ci riporta alla domanda pregiudiziale, in quali limiti stia cioè il contenuto dell'arte pirandelliana, la catarsi di questa interessante ricerca si compie ora in un lavoro di Pietro Mignosi (Il segreto di Pirandello. Tradizione. Palermo. Lire 12) in cui l'esegesi è anche aiutata dalla penetrazione degli spiriti umani e terrestri della Sicilia natia. Anche quest'aspetto del temperamento pirandelliano, non bisogna dissimularlo, ha la sua importanza: chi potrebbe capire la Deledda senza una sensazione adeguata di ciò che è per lei la Barbagia? Quella descrizione di Gergenti che Mignosi traccia rapidamente è l'humus in cui si connota e si sviluppa l'uomo Pirandello: descrizione viva, piena di fremito, come sempre accade al Mignosi quando si ferma a delineare la sua terra. Né qui ci attarderemo a rilevare le qualità di narratore del M. già validamente dimostrate.

M. vengono le idee, ma una traccia delle negazioni pirandelliane, quell'aliquid amari che Mignosi ci mostra sotto una luce dai riflessi promettenti, ci sembra sia rimasto vivo proprio nella descrizione di quelle origini provinciali, dove Pirandello, per sua confessione, ha perduto la fede e ha vissuto un'atmosfera da fu Mattia Pascal. Mignosi oltrepassa le «false prospettive» dei critici, fermatisi, secondo lui, alle ideologie astratte come se Pirandello non fosse anzitutto e soprattutto un artista. E' quel che più volte lo stesso Pirandello ha voluto spiegare e chiarire, reputandosi alieno da schemi concettuali.

E' vero: l'artista ha questo diritto di pretendere il primato di un giudizio artistico sulla propria opera; ma Pirandello non è esteta che si balocca con le sue immagini, e nessuno pretenderà di attribuirgli pregiudiziali astratte, ma neppure lui può impedire che gli altri, e i critici in particolare, vogliano veder chiaro, a posteriori, quali risultati e significati comporti l'opera sua, tanto più in un momento in cui tutti si preoccupano di avvicinare l'arte alla vita e al proprio tempo. Quelle composizioni, quindi, in cui, in parte abbiamo accennato, anche non sono frutto di velleità metafisiche, ma necessarie sintesi, giuste o sbagliate che siano, questo è da vedersi, sull'arte e

a rovescio: quali limiti, per esempio, dobbiamo vedere fra le religiosità di un Mauriac, di un Rops, di un Chesterton e quella di una Deledda, di un Verga e simili; i quali — alla stregua dell'estetica mignosiana — pare abbiano uguali diritti: si ha da parlare di religiosità per tutti costoro, oppure esistono religiosità di varie forme?

La religiosità è spiritualmente e spiritualmente impegnativa, o è una formula che ammette anche forme immanenti di spiritualità? Religiosità, insomma, è già trascendenza o può essere anche aspirazione puramente soggettiva?

Quando ad es. si parla di spiritualità naturalista cristiana non crediamo si indichi una spiritualità già obbiettiva, superante le forme negative dell'io.

Crediamo che la nostra sincerità meriti questo nuovo «contributo» da parte di Mignosi.

Per quel che partiene al caso specifico del Pirandello, qui, però, teniamo a manifestarci lontani dal pari dalla misticistica al tutto negativi tigheriana, sia da quelle visuali prettamente materialistiche di cui abbiamo letto anche teste qualche saggio, (vedi il *Secolo fascista* aprile) e crediamo a un serio travaglio pirandelliano, non tanto come ricerca o maturazione: visibili nella sua opera, anche ultima, quanto per il processo di esperienze personali che, a quel che si sa, han già posto più di un interrogativo di fronte al Pirandello.

Intuizioni sicuramente rivelatrici noi non vediamo ancora nell'opera scritta, ancora tutta ancorata a una serie di sconfitte in cui l'agnosticismo, ci sembra giocare una parte non di sott'ordine, e in cui, comunque, ci pare lontano quello spirito di trascendenza (trascen-

denza dei soggetti prima, e del l'immanenza dopo) per toccare i vertici di una autentica e trionfante religiosità.

Ma siamo di quelli che non disprezzano l'uomo dall'opera: nel Mignosi ci ha così efficacemente descritto, noi abbiamo serena e cristiana fiducia.

Edoardo Fenu

Il Congresso internazionale delle Dame della Carità di S. Vincenzo

BUDAPEST, 6 maggio. Il Congresso Internazionale delle Dame della Carità, che si svolgerà a Budapest dal 21 al 26 di questo mese, accoglierà fra le partecipanti venute da ogni paese del mondo, un gruppo notevole di Dame italiane, che sarà il più numeroso — circa 150 Dame — e che anche per i temi che illustrerà, vi avrà parte attivissima.

Da Roma ne partiranno parecchie e fra esse sarà la Presidente del Consiglio Centrale, Duchessa Caffarelli. All'Italia è affidata una delle prime e più importanti relazioni: quella su «L'organizzazione nazionale».

Altro tema importante del Congresso è quello che riguarda «Le Sezioni rurali», da trattarsi il 22 maggio.

Il 23 maggio faranno delle comunicazioni le Sezioni Giovanili Italiane, e anche allora, si avrà la discussione circa i rapporti da stabilirsi tra le Dame della Carità e le Sezioni Giovanili.

Il Congresso si chiuderà con la Messa celebrata nella Cappella della Casa Centrale delle Figlie della Carità a Budapest e con la Comunione generale.

E' compresa nel programma una escursione facoltativa a Esztergom, in piroscalo speciale.

Misteriosa storia di gioielli che appartennero a Nicola II

LONDRA, 6 maggio. Nell'ultimo numero di una rivista inglese si racconta una tragica storia di alcuni gioielli che appartennero all'imperatore Nicola II. Si tratta di cinque smeraldi, la cui sorte è destinata a restare misteriosa. L'autore dell'articolo apparteneva alla Legione straniera, di cui faceva parte un russo chiamato Krostov. Un mattino questo russo fu trovato morto nel suo letto. Krostov era capitano al momento della rivoluzione, e si sa che pochi giorni prima della sua morte, egli aveva confidato a un suo camerata una scatola, pregandolo di collocarla in una Banca parigina. Questa scatola fu poi reclamata alla Banca e i cinque smeraldi vi si trovarono. I famosi cinque gioielli di Nicola II. Come mai Krostov ne era venuto in possesso? Mistero. Si fece un'inchiesta sulla morte del soldato, fu esumato il suo corpo e si constatò che la sua morte non era dovuta a suicidio, come prima si era creduto. Nulla tuttavia, anche attraverso l'inchiesta fra soldati amici del Krostov, si è potuto accertare a proposito dei gioielli.

Una galleria d'arte francese aperta a New York

NUOVA YORK, 6 maggio. Sotto gli auspici di un gruppo di artisti, di letterati e di personalità degli Stati Uniti e della Francia, è stato aperto una nuova Galleria d'arte francese alla Casa francese. Si organizzano Esposizioni periodiche con la cooperazione del Museo del Louvre e del Lussemburgo, di altri Musei parigini e provinciali, della Biblioteca nazionale, del Teatro francese ecc. ecc.

La prima Esposizione è consacrata alle «donne celebri della storia di Francia».

Anatole France o dell'infelicità

Nella prefazione al secondo volume della *Vie Littéraire*, France afferma di aver coscientemente fatto tutto il possibile per scoprire il fine della vita: «Ho domandato quale via dovessi prendere a tutti quegli — sacerdoti, sapienti, maghi o filosofi — pretendono di conoscere la geografia dell'ignoto. Nessuno è stato in grado d'indicare con esattezza la giusta direzione. Perciò la via che preferisco è quella, dove gli dmi son più frontali e il cielo più ridente. Il sentimento del bello mi conduce. E chi mai può dire di aver trovato una guida migliore?».

Parole chiare, né convenevoli, ma che non risentono dell'intimo struggimento d'un'anima protesa alla verità. Dov'è in queste cadenze molli e complacenti, l'ansia e la tortura, che afflaccano le parole di G. Papini, in *Un uomo finito*, quando invoca la certezza? «Io non chiedo né pane, né gloria, né compassione... Ma chiedo e domando, umilmente, in ginocchio, con tutta la forza e la passione dell'anima mia, un po' di certezza; una sola, una piccola fede sicura, un atomo di verità... Ho bisogno di un po' di certezza; ho bisogno di qualcosa di vero. Non posso farne a meno... Senza questa verità non riesco più a vivere e se nessuno mi dà pietà di me, se nessuno può riprendermi, cercherò nella morte la beatitudine della piena luce o la quiete dell'eterno nulla».

A questa nobile sete, France ha preferito il distaccamento del suo maestro Renan.

«Bisogna permettere — scrive immediatamente prima, nello stesso libro — bisogna permettere ai poveri umani di non accordare sempre le loro massime col loro senti-

menti. Bisogna perfino tollerare che ognuno di noi possieda due o tre filosofie contemporaneamente... Come una vasta regione ha i climi più diversi, così non c'è mente di qualche levatura che non vada soggetta a numerose contraddizioni. A dir il vero, le anime che battono sempre le vie della logica mi fanno paura... Gli spiriti flessuosi e ondegianti avranno sempre il vantaggio di poter divertire gli altri negli errori, con cui essi stessi si trastullano... Quando la strada è fiorita, non domandate dove conduca».

Un uomo che scrive così non ha il diritto di affermare di esser andato seriamente in cerca della verità. Non l'ha potuta trovare, perché non l'ha mai apprezzata, anzitutto. Né è vissuto lontano, perché non l'ha mai amata. Di più: l'ha sempre paventata: «Noi non desideriamo di essere salvati. Temiamo anzi che ci si privi del piacere di perdersi». O non c'è forse in queste frasi morbide e vellutate, la rinuncia volontaria alla luce, di cui parla il Divino Maestro: «La luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce? E allora alla fame insaziabile della mente e del cuore non restano che le magre pasture della terra: «non è possibile immaginare una felicità più grande di quella che possediamo in questa vita...».

Quaggiù è il nostro giardino, e dobbiamo coltivarlo con zelo. Senonché i frutti succeduti e le erbe aromatiche di questo giardino, a volerli digiunare con studio accurato, lasciano in bocca un acre sapore di morte.

France se n'è accorto e lo ha dichiarato più volte. Ma nella vecchiaia è costretto a confessare la sua irrimediabile infelicità con accenti così sinceri e disperati, da destare sentimenti di compassione pure in chi provi un'insuperabile ripugnanza a tutta la sua opera.

Niente più l'attrice, niente lo lusinga.

Un giorno il suo segretario Brousson gli riporta le bozze di *Sur la Pierre Blanche*.

«E' preziosissima. Vedevo, mio caro maestro, quest'arte di far zampillare da un testo morto le più lucide verità contemporanee».

«Voi vorreste essere al mio posto... Povero infelice! Sareste ben punito, su Dio, per castigarvi, avesse a soddisfare il vostro desiderio imprudente».

Un'altra volta il colloquio si fa tragico.

Sospira:

«In tutto l'universo la creatura più infelice è l'uomo. Si dice: l'uomo è il re del creato. L'uomo è il re del dolore, amico mio...».

«Ma, mio caro maestro, voi, in questo mondo, appartenete alla categoria degli infelici. Vi s'invidia il genio, la salute, la freschezza giovanile».

Bastava bastare... Ah! se poteste leggere nell'anima mia, rimarreste spaventato».

«Prende le mie mani nelle sue tremanti e febbrili. Mi guarda negli occhi. I suoi sono pieni di lacrime. La sua faccia è sconvolta. E sospira: «In tutto l'universo non c'è creatura infelice al pari di me. Mi si creda felice. Non lo sono mai stato un'ora sola, un giorno».

Saremmo tentati di dire che questa stupida desolata è lo sfogo d'un

stato d'animo passeggero, se France non ci avesse rivelato più volte il fondo tetro della sua anima.

L'argomento è ripreso anche nelle conversazioni con N. Ségur.

Un giorno, commentando un'espressione melanconica di suo nipote, dice:

«Egli somiglia a me, che ho sentito sempre la vita come qualcosa di triste e d'insopportabile. E siccome lo guardavo sorpreso continuavo».

«Sì, lo trovo che la vita è una cosa orrenda. Non conosco niente che sia più contrario ai miei sentimenti e nello stesso tempo più incomprensibile delle parole di Renan, il quale dichiara che accetterebbe volentieri di ricominciare la sua esistenza, di rivivere la stessa farsa. La sola idea mi fa rabbrivire».

Ségur insiste su ciò che il destissimo la sua chiara intelligenza.

«Volete dire che possiedo la facoltà di comprendere... Credete forse che essa concorra a renderci felici? E' proprio l'intelligenza che impedisce di essere felici».

«Ma voi siete stato infelice un'ora sola, un solo istante almeno dopo la mia infanzia».

Ségur insiste su ciò che il destino gli ha riservato di eccezionale e tenta di fargli concedere che pur ebbe delle gioie nella vita, non essendo stato insensibile all'amore, all'arte o a tutti i piaceri dei sensi.

«Ebbene, sì, Ma sono che con questo non vorrebbe illuminare la vita d'un uomo! Difatti non andai esente da nessuna debolezza; io mi sento indifeso e senza energia di fronte ai miserabili piaceri che procurano un misto d'oblio e d'umiliazione, d'esaltazione e di disuguaglianza. Ma come sono mechini...».

Questa distillazione profonda, confessa in termini così sinceri ed amari, è la conclusione necessaria d'una vita, che ha seguito ostinatamente un'orbita falsa e ha gravitato sempre verso un centro fittizio.

Nemmeno negli ultimi anni si fece un po' di luce nel suo intelletto travolto. Il tramonto fu freddo e desolato. Come aveva detto: «non voglio preti seccatori al mio letto d'agonia», così avvenne.

Mori il 12 ottobre 1924 nel dimore di Tours. I funerali si svolsero la sera del 19 a spese dello Stato.

Tra una folla di curiosi, quattro becchini in divisa, qualche dozzina di studenti, due carri di fiori, sei o otto bandiere rosse, qualche centinaio d'uomini olivastri a fianco di fanciulle, che camminavano in disordine, fuori di fila e schizzazzavano in atto di provocazione verso la folla. E tutto ciò entro la cornice di un cielo grigio e più freddo, che smorzava perfino le tinte scurilatte delle bandiere rivoluzionarie, ondeggianti senza maestà.

ANTONIO ANGELI

Giorgio Federico Handel

L'infanzia prodigiosa - Amicizie regali - Ispirazioni italiane - I trionfi londinesi

Celebrazioni di musicisti. Si parla di Chopin, di Schubert, di Bellini: anniversari e ricordi. Nel tumulto intenso dell'attività moderna è sorta spontanea, quasi un bisogno, l'idea di rievocare la vita e l'arte dei grandi musicisti scomparsi. Ora è la volta di Giorgio Federico Handel: musica del settecento, di un prussiano, Aridò? No. Poiché materia musicale è così piena di vivezza, di calore come quella di Handel; e lo è poiché Handel trovò sempre nella musica e nelle bellezze italiane il campo più vasto delle sue ispirazioni.

Primi segni gloriosi

Nacque il 23 Febbraio 1685 in Halle: duecentocinquanta anni, o dalla sua nascita. Vita agitata, piena di gioie e di abbagliamenti. Handel ebbe tutto ciò che può donare l'arte e la gloria; ma soffrì anche molto poiché nessuna mèta elevava, nessuna intelligenza superava, nessuna dritta sicura di fare — fare sempre, per migliorarsi — hanno mai avuto una strada piana, facile, luminosa. Handel, da bimbo, fu il fanciullo prodigioso. La rivelazione delle sue non comuni attitudini musicali avvenne a sette anni: nel castello del vecchio duca Augusto di Sass, il bimbo a vezzoso accompagnato dal padre a palazzo. Giorgio Handel era barbiere-chirurgo, legato al servizio delle armi di Sass, poi di Svezia, dell'Imperatore, ed infine del duca Augusto che gli aveva conferito il titolo di medico di corte. Il bimbo seppa di trarre su di sé l'attenzione del duca: suonò. E il principe, musicista, s'accorse dell'eccezionale talento ed indusse il padre ad affidare Giorgio Federico ad un maestro di musica.

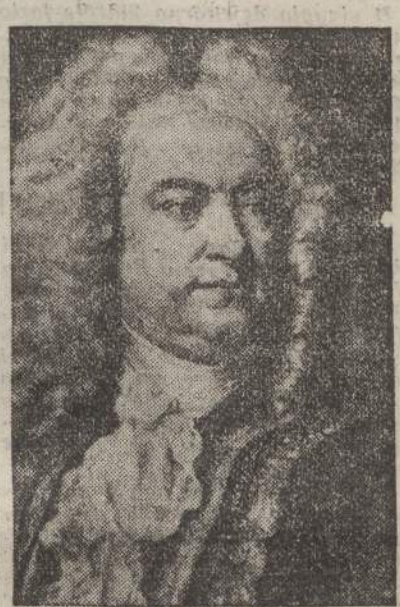
Questi fu Zachow: quegli che esercitò per sempre una grande influenza sulla tecnica di Handel, ed anche sulla sua anima. Così Rolland dice, dell'ultimo e del maestro, nel suo libro su Handel: «C'è l'essenza dell'arte qui, est la même chez tous deux. Art de lui-même et de joie. Il n'a rien de l'écueillement pieux et replié sur soi-même de Bach, qui descend dans les profondeurs de sa pensée, qui aime à lui suivre tous les replis, e qui, dans le silence et la solitude, converse avec son Dieu».

Musica ribollente, di grande fiato, ma senza respiro. Zachow era l'uomo del '600, pieno di foga, apaga delle apparenze e delle sonorità brusche, non certo un sensitivo.

Maestro o giurista

Il bimbo studiò la musica, ma quando il principe elettore di Brandeburgo, informato forse dal duca di Sass, propose al chirurgo di mandare in Italia, a proprie spese, il figliolo, quegli ringraziò cortesemente, ma decisamente non accettò. La lode dei signori poteva inchinare la volontà del padre, ma non piegare. Egli non voleva per il figlio l'avvenire oscuro di maestro di cappella: desiderava per lui la carriera burocratica, voleva farne un giurista. Il padre era un bravo uomo, ma detestava gli artisti, come mestieranti. E per comprendere questo modo di vedere bisogna anche riferirsi alla mentalità della borghesia tedesca del '600 che guardava la professione di musicista assolutamente non seria, avendo contribuito molto a tale giudizio lo spettacolo poco edificante dato da alcuni artisti nel periodo di rilassamento morale succeduto alla guerra dei trent'anni.

E Giorgio Federico ubbidì. Seguì corsi ginnasiali, poi si iscrisse al-



la facoltà di diritto del giovanissimo ateneo di Halle. Il padre era già morto da cinque anni ed egli volle continuare le sue direttive sino a quando l'arte non prese il sopravvento, costringendolo ad abbandonare ogni cosa. Ci fu un concorso per organista del duomo: Handel lo vinse. E a diciassette anni da quell'immenso organo dei Domenicani — come, molto più giovane, Bellini nella chiesa benedettina di Catania — Handel seppa trarre ardite armonie, cominciò ad abbreviare il suo spirito, ansioso di melodie, riuscì a spiccare il volo.

L'amicizia di Mettheson

Per mezzo del suo maestro gli si aprirono le porte del teatro d'Amburgo. Handel vi fece rappresentare la sua prima opera, «Palmira». Fu un successo, ed aveva vent'anni.

Ad Amburgo gli fu preziosa l'amicizia di Mettheson, un artista raffinato e colto che, intuendo il genio di Handel, ma scorrendo anche quanto ancora la sua cultura fosse povera e disordinata, volle proteggere il giovane compositore, e guidarlo, forse dimostrando una superbia intellettuale troppo ostentata. Mettheson presentò Handel all'ambasciatore inglese in Inghilterra John Wich che gli fu poi largo di favori. Mettheson viveva di arte: aveva per sua dritta: «La musica è tutto ciò che ha un bel suono» e scriveva ad Handel: «Le parole sono il corpo del discorso. I pensieri sono l'anima. La melodia è il sole luminoso delle anime».

Ma Handel, spirito libero, autoritario, volitivo, non sopportava influenza manifeste: tuffo con l'amicizia e partì per l'Italia.

Viaggio in Italia

Fu nel 1706: Italia e musica erano allora un binomio inscindibile. Si sognava; e c'erano feste, luminarie, e ricchezza opulenta nelle case dorate dei signori.

Handel si recò prima a Firenze, ospite dei Medici. Gian Gastone dei Medici era avaro, ma innamorato della musica. Accolse Handel con festa, ma non gli fu prodigo di favori. Gli diede però molte lettere per suoi amici di Roma. E a Roma Handel giunse nell'aprile del 1707. Non era certo il tempo più propizio per i musicisti: d'opera. La musica da camera imperava, Innocenzo XII aveva fatto abolire il teatro d'opera di Tor di Nona, come immorale. Handel studiò la musica religiosa. S'aggiò per le chiese di Roma, per le Accademie, per le strade popolari, nelle campagne palpitanti di avanzi imperiali, e sognando le remote glorie dell'Urbe, fermo ed assorto nel silenzio solen-

ne del Colosseo, pensò ai martiri straziati e scrisse salmi latini. Le raccomandazioni dei Medici lo avevano introdotto nei saloni romani. Handel era altissimo, di bello aspetto, pieno di maestà, creava e suonava con grazia; questa era la qualità più ricercata dal gusto mondanico dell'epoca. E i signori ignoranti e impauriti si interessavano più al suo talento di virtuoso che a quello di compositore.

Handel — eterno nomade — pergrinò per l'Italia assetato di gloria o avido di cogliere melodie sconosciute, ispirazioni rare, di farsi una sonorità all'italiana. E ritornò a Firenze dove il «Rodrigo» trionfò. Partì poi per Venezia ormai conquistata dal «Miridate» di Alessandro Scarlatti. Qui Handel conobbe il principe Augusto di Hannover, amicizia basilare per la sua gloria avvenire. E a Venezia tutto quel mondo frivolo ed elegante, di inchini e di sorrisi, di gondole smelte e di chiami di luna, di palazzi traforati come merletti e di fasto prezioso dei dogi potenti, apparve ad Handel come la realtà di un sogno, come una fiaba vissuta. E si innamorò di Venezia.

Ritornò a Roma. Fu ospite del marchese Ruspoli, e nei giardini del palazzo si incontrò con Scarlatti, Bernardo Pasquini, Arcangelo Corelli, Benedetto Marcello. Questi dirigevano le serate musicali in casa Ottoboni, e Handel vi prese parte con due Oratori: «La Resurrezione» e «Il trionfo del tempo e del disinganno». Poi Napoli, tutta musica, e cielo e colori, attirò il Maestro. Vi si fermò quasi un anno ospite dei compagni di Arcadia, e dedicò loro la serenata «Acis, Galatea e Polifemo». Il soggiorno di Napoli fu per Handel un susseguirsi di gioie e di lodi: il cardinale Grimani, riccò, scrisse per lui il libretto della «Agrippina».

Trionfi londinesi

Dopo una breve sosta ad Hannover per dirigere l'orchestra alla corte granducale, Handel si recò a Londra: quella che poi doveva essere la sua seconda patria, e la terra del suo riposo. L'attività di Handel si intensifica. Londra mancava di grandi compositori ed era assetata di musica. L'esordio inglese del Maestro fu clamoroso. La regina Anna lo accolse cordialmente ed egli in quindici giorni musicò un libretto tratto dalla «Gerusalemme Liberata» di Rinaldo. Ed eletto re d'Inghilterra Giorgio II, già granduca di Hannover, la fortuna sfiorò. Handel scrisse l'«Adamo» dedicato al Sovrano una serenata, «Water Music», che si crede fosse stata eseguita sul Tamigi, durante il passaggio del corteo reale.

E cominciarono le imprese teatrali. Aiuto di aristocratici, vittorie, fallimenti, riprese, viaggi, eterne ricerche di cantanti, e feconda creazione di opere. Quasi mezzo secolo di attività senza sosta; ed anche la sua fibra robustissima cedette. Nell'aprile del 1757 Handel fu colpito da paralisi al lato destro. Il teatro dovette chiudersi, fu il naufragio di ogni iniziativa, e specialmente degli ideali. Ma i bagni di Aquisgrana gli ridonarono la salute. E continuò a scrivere: Oratori, canti di morte, sinfonie per organo. Diede concerti. Creò con slancio appassionato un complesso nucleo di musica strumentale. Venne la miseria. Si recò a Dublino. Ritornò ancora a Londra.

Cantore nazionale

L'Inghilterra era agitata da guerre. Handel scrisse «L'Occasione» e «Il Giuda Macabeo», frementi di

spirito nazionale. Fu dichiarato cittadino britannico, la popolarità fu immensa, l'Inghilterra gli esternò tutta la sua riconoscente ammirazione. Vennero così gli anni tranquilli. Poi la stanchezza vinse la passione di fare. La vista non gli resse più, e operato tre volte di cataratta, nel 1758 Handel fu irrimediabilmente cieco.

Continuò a tenere l'organo suonando suoi Oratori. E durante l'esecuzione del «Messia», proprio mentre era all'organo, la morte gli diede il primo annuncio sicuro del suo imminente arrivo. L'undici aprile 1759 riceve uno degli ultimi codicilli del suo testamento, legò mille sterline alla Società dei musicisti poveri, ed esprime il desiderio di essere sepolto a Westminster. Disse: «Io vorrei morire il Venerdì Santo nella speranza di raggiungere il mio buon Dio, mio dolce Signore e Salvatore, il giorno della Sua Resurrezione». Il Sabato Santo dell'aprile 1759 Giorgio Federico Handel si addormentò nel Signore.

Esaltazione di geni

La sua gloria crebbe dopo la morte. L'Inghilterra l'onorò, e il mondo l'onorò. Il genio di Handel batté via universali. Attinte a mille sorgenti. Una sensibilità immensa come il mare, di cui tutte le acque del mondo non saziavano mai la sete, né turbaranno la serenità.

La sua musica fu intrisa di elementi raffinati e studiati, popolari, semplici, rustici. C'è in essa il ricordo nostalgico della cosa veduta. La vista fu per Handel strumento di ispirazione, come l'udito il mezzo per realizzarla. Fu un avvistamento. Amava i bei quadri del suo tempo: dopo morto fu trovata nella sua casa una bellissima collezione di Rembrandt. La cecità fu il suo più grande dolore. E forse meglio continuò, dopo, a sentire il canto delle sorgenti, degli uccelli, delle foreste, la vita Temperamento drammatico, fantasioso, dalla vena patosa, Handel è l'esponente tipico del periodo musicale barocco. E la spontaneità melodica, l'architettura armonica, l'impetuosità delle sue battute, sono di origine palestriniana.

Haydn, dopo l'audizione degli Oratori di Handel fu spinto a scrivere «La Creazione». Schumann e Liszt ne esaltarono lo spirito. Goethe lo ammirò. Herder consacrò a un capitolo de «L'Atene» Beethoven, parlando di Handel alla fine della sua vita, esclamò musicalmente convinto: «Ecco la verità».

ANGELO ANTONIO FUMAROLA

LE RIVISTE

Rivista Liturgica

SOMMARIO — Liturgia del Tempo — Voci pasquali nella liturgia bizantina. Trad. di D. S. Marsili osb. p. 129. Liturgia Generale — La liturgia e la vita cristiana. Mons. Oronzo Caldarola, p. 135 — La parola di Dio e della Chiesa nell'Ufficio divino. D. G. Cavagna, p. 140 — Pietà liturgica e pubblico culto. p. 144 — La luce nella liturgia con riflesso alla SS.ma Eucarestia. A. Agapito, p. 148. Note e discussioni — Replica per l'interpretazione di una strofa. Ravaglia p. 150 — A proposito del salmo «De profundis». Un parroco di Campagna, p. 153 — Una chiesa mozarabica nel X secolo in Portogallo. G. Battelli, p. 155 — Notizie e documenti — In tema di arte sacra. Lettera del Papa all'Arte Cristiana — Azione artistica dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon. D. 157 — Bollettino Bibliografico. — An. depauensis. — Rebstock — Telone. p. 159. Libri inviati alla Direzione p. 160.

